



MIKA



È la dimostrazione di come le stelle possano nascere rapidamente, grazie anche a Internet, dove lui si è fatto conoscere.

Il popolo del web è stato il primo a capire il suo talento. Ancora senza contratto discografico, Mika ha affidato le sue canzoni alla grande rete invisibile. Visto che nessuno sembrava interessare, ha creato un sito e ci ha messo tre pezzi, cavalcando l'onda di myspace.com. Nell'elenco c'era anche Grace Kelly, diventato oggi un hit stratosferico: nel giro di un giorno i contatti sono passati da 400 a 45 mila. Internet ne aveva decretato il successo in modo clamoroso: il mondo dello spettacolo non poteva più farsi sfuggire l'artista.

È arrivato così l'album, *Life in cartoon motion*, che insieme al singolo *Grace Kelly*, sono finiti in cima alle classifiche britanniche, per poi allargarsi anche al resto del pianeta. Contagiosa la chiave del pianeta. Contagiosa la chiave del pop usata da Mika nel costruire il suo disco, capace di contaminarsi con il rock, la dance, il funk e persino il musical, tanto da meritarsi il paragone con l'indimenticabile Freddie Mercury, voce del Queen. Un personaggio, insomma, pronto ad aprirsi alla musica a 360 gradi, dovuto forse alla sua tumultuosa storia.



VISTO da Vicino

Michael (Mika) Penniman è nato a Beirut (Libano) ventitré anni fa: mamma libanese, papà americano. Prima del successo ha suonato per la Royal Opera House di Londra. Ha poi composto un jingle di uno spot per una gomma da masticare e la musica d'attesa di un call center di una compagnia aerea. Ha fatto il modello per lo stilista Paul Smith. Il suo link ha ottenuto oltre un milione di contatti prima che il suo singolo venisse pubblicato.

Tra i suoi artisti preferiti: Bob Dylan, Joan Baez, Harry Nilsson, France Gall, Jane Birkin, Shabba Ranks, Fairuz (cantante libanese).
Sul web: www.mika-sounds.com è un sito coloratissimo e animato che ricorda la copertina e il titolo del suo album. C'è la possibilità di iscriversi alla sua "secret society", la "società segreta" che offre esclusive ai fan.

Nato in Libano tra il rumore straziante della guerra, è poi cresciuto a Parigi e infine a Londra, dove ha sviluppato la sua inclinazione alle sette note studiando al prestigioso Royal College of Music. Alle partiture dei classici, però, ha preferito le melodie del pop, caratterizzandole con la sua voce, in grado di scalare il pentagramma in lungo e in largo, come dimostra proprio in *Grace Kelly*. Il primo passo di un futuro che si prevede luminoso.

È stato davvero così facile arrivare al successo?

Al contrario, è stato un percorso ad ostacoli durato ben undici anni. Le mie proposte hanno ricevuto tante bocciature e quando qualcuno ha mostrato dell'interesse volevo trasformarmi in qualcosa di diverso da quello che sono.

Per questo sei ricorso a Internet?

Sì, poteva essere una buona opportunità per presentare le mie canzoni. Ho creato un mio sito con un link a myspace.com e l'idea ha funzionato. *Grace Kelly* è subito piaciuta, c'è stato un fitto passaparola tra gli internauti ed è stata scaricata

da migliaia di persone. Da quel momento, tutto è diventato più facile.

Com'è cambiata la tua vita?

Sono entrato in una specie di turbine: interviste, concerti, servizi fotografici... Non ero abituato a questi ritmi frenetici, ma cerco di tenere i piedi a terra, di salvaguardare il mio equilibrio. Non voglio bruciare scioccamente questa chance che ho ricevuto dal destino: il mio obiettivo è di crescere come artista dal punto di vista creativo, non mi interessa essere un divo.

Quando hai capito di voler fare il musicista?

Da ragazzo. Sono salito su un palco a undici anni per una piccola parte in un'opera ed è stato come entrare in una fiaba. Ho deciso, in cuor mio, che avrei fatto di tutto per non uscirne più e mi sono indirizzato verso la musica prendendo lezioni di pianoforte.

I tuoi genitori erano d'accordo con la tua scelta?

All'inizio non ne erano del tutto convinti. Sono sempre stato timido, un po' insicuro e quando ho finito le superiori i miei hanno insistito per iscrivermi alla facoltà di

economia all'Università. La cosa, però, non funzionava: due settimane dopo ero al Royal College of Music. Avevano compreso che la mia strada passava obbligatoriamente tra le sette note.

Ti hanno paragonato a Freddie Mercury. Ti ha infastidito la cosa?

È un gran complimento. Per certi versi, abbiamo dei punti in comune, come nell'approccio al canto e nella passione per l'opera. In genere, però, non amo i paragoni, anche perché sono cresciuto senza idoli da imitare. Sono sempre stato interessato più ai meccanismi compositivi delle canzoni e ho ascoltato musiche diversissime tra loro: libanese, francese e, ovviamente, inglese.

C'è qualcosa che ti lega ancora al Libano?

È la mia terra, là ci sono le mie radici. Sono amareggiato che non riesca a trovare stabilità. La gente laggiù ha voglia di vivere e di divertirsi, ed è comprensibile dopo 25 anni di guerre. Ma paga le tensioni dei Paesi confinanti e le troppe divisioni interne. È una situazione ingarbugliata.

Claudio Facchetti

